

CORRIERE ROMANO

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

E' ora di salvare il Circeo

Bloccate le norme del piano regolatore di Sabaudia che avrebbero definitivamente compromesso la tutela del parco - L'assurdo progetto di un porto

I parchi nazionali sono istituiti per la tutela di interessi pubblici, e questa tutela è «compito riservato allo Stato». Così ha affermato pochi giorni fa la Corte costituzionale, accogliendo un ricorso del ministero dell'Agricoltura e foreste e annullando (per quelle parti che ricadono nel parco del Circeo) la delibera con cui nel 1974 la giunta regionale del Lazio aveva approvato il piano regolatore di Sabaudia. L'ha annullata perché la salvaguardia dell'ambiente naturale in un parco nazionale non può essere rimessa alla discrezionalità della Regione, senza che sia intervenuto un accordo ovvero un'intesa con gli organi dello Stato.

Succede così che il più malridotto dei nostri parchi nazionali, vittima di un'ultradecennale rapina edilizia da parte della speculazione privata con la complicità dei comuni, ritorna all'attenzione dell'opinione pubblica per la seconda volta in poco più di un mese: prima, in seguito agli innumerevoli sequestri di edifici abusivi operati dalla magistratura nel comune di S. Felice Circeo; adesso, in seguito a una sentenza della Corte costituzionale che interviene a risolvere un conflitto di competenza tra Stato e Regione a proposito del piano regolatore di Sabaudia. Il riconoscimento delle competenze statali in materia di salvaguardia naturalistica e ambientale e quindi la necessità di un coordinamento tra queste e le competenze urbanistiche regionali, è un principio salutare, che può avere conseguenze positive per un meno indegno assetto delle nostre poche zone protette: basta pensare alle ricorrenti minacce di «regionalizzazione» del parco nazionale d'Abruzzo, e all'avvenuto smembramento del parco nazionale dello Stelvio in omaggio alle pretese della regione Trentino-Alto Adige.

Il parco nazionale del Circeo è amministrato dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali (ministero Agricoltura e foreste), e per circa due terzi della sua estensione è compreso nel territorio di Sabaudia: il cui piano regolatore, adottato nel 1972-73, conteneva alcune previsioni rovinose per l'integrità ambientale. Ad esempio, estendeva l'edificabilità residenziale e alberghiera a zone particolarmente delicate, tagliava in due con un'inutile strada la foresta superstita (avanzo della Selva di Terracina ottusamente sacrificata negli anni Trenta alla «bonifica integrale»), manometteva con insediamenti e darsena le sponde orientali del lago di Sabaudia e, peggio che mai, ammetteva nello stesso lago la creazione di un porto turistico con taglio della duna presso Torre Paola. Proposito assurdo e anacronistico, ereditato dai tempi grassi del turismo consumistico e devastatore, che avrebbe provocato la petrolizzazione delle acque dolci, salmastre e salate, la definitiva privatizzazione delle rive, lo scatenamento

della speculazione in tutto l'immediato entroterra, e quindi la distruzione di un ambiente che tutti gli enti protezionistici, italiani e stranieri, considerano una preziosa zona umida, un «biotopo» da conservare gelosamente, per la cultura, la ricreazione, l'economia locale, la salute pubblica.

Passato il piano regolatore all'esame della giunta regionale, l'azienda di Stato per le foreste demaniali presentava le sue osservazioni, perché quelle previsioni sbagliate venissero eliminate. La giunta regionale non ne teneva praticamente conto, e si limitava a prescrivere al comune di Sabaudia di esaminare quei progetti «di concerto» con l'azienda: cosa assurda, dal momento che quella strada, quegli insediamenti residenziali, quel porto turistico non dovevano essere in alcun modo discussi o esaminati, ma semplicemente aboliti e cancellati dal piano regolatore. Di qui il ricorso alla Corte costituzionale, e la sentenza di questa che riconosce le prerogative dell'azienda statale. Annullando l'approvazione regionale del piano per le parti comprese nel parco nazionale, la Corte implicitamente ha fatto decadere quei progetti balordi: del che non si può che rallegrarsi, tanto più che per il porto turistico nel lago di Sabaudia la Regione pare avesse predisposto in passato un finanziamento di due miliardi (poiché i soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito).

Sembra dunque lecito confidare in una più severa tutela dei nostri poveri parchi nazionali, finora massacrati dall'inadeguatezza delle vecchie leggi istitutive (siamo l'unico paese in Europa che in quest'ultimo trentennio non ha saputo realizzare un solo metro quadrato di nuova natura protetta), dall'arretratezza politica delle amministrazioni locali, dagli energumi del cemento armato, dalla demagogia e dalla generale insipienza: tanto che la loro storia recente si è di norma identificata con la cronaca giudiziaria. Ed è buon segno che la sentenza della Corte costituzionale coincida con una notevole respicenza da parte dell'azienda di Stato delle foreste demaniali, che da qualche anno si è orientata verso i moderni criteri della tutela naturalistica (triste sarebbe infatti ricordare i guasti inferti al parco del Circeo dalle vecchie cartelle dell'azienda stessa e del relativo ministero). Quanto agli altri organi statali, a cominciare dalle soprintendenze ai monumenti che dovrebbero vegliare alla tutela del «paesaggio», è nota la loro incompetenza, tanto che hanno regolarmente concesso il nulla osta alle peggiori imprese della speculazione.

A questo proposito torna utile ricordare un'importante decisione della Corte dei conti del maggio 1973, che ha affermato il principio della responsabilità patrimoniale personale di quei pubblici dipendenti che con le loro errate autorizzazioni

arrecano danni all'ambiente naturale: cosa per cui un ex presidente del parco nazionale d'Abruzzo, colpevole di aver autorizzato nel 1961 una sgangherata lottizzazione in una delle zone più belle (dopo che i terreni, appartenenti al demanio comunale, erano stati venduti a una lira al metro quadrato!), è stato condannato a pagare i danni, la cui entità deve ancora essere accertata.

Per il parco del Circeo è ora venuto il tempo di urgenti interventi di salvaguardia, da parte dei comuni e della Regione. E' il momento per i comuni di decidersi a mostrare che la collusione con gli speculatori è finita: lo potrebbero fare inasrendo nel regolamento edilizio una norma che, nelle zone a parco, a usi civili e a vincolo idrogeologico, vieti ogni alterazione in attesa dei preventivi accordi con l'azienda di Stato. E la Regione deve decidersi ad approvare il disegno di legge già predisposto che prevede per quelle stesse aree (oltre il parco del Circeo c'è anche la parte del parco nazionale d'Abruzzo che ricade in provincia di Frosinone) analoghe garanzie di salvaguardia: con in più la tassativa prescrizione che le aree agricole non debbano ricevere un indice di fabbricabilità superiore a 0,001 metri cubi per metro quadrato.

C'è poi da dare concreta attuazione a una legge regionale da tempo approvata, quella n. 43 del 2 settembre 1974, che prevede il divieto di qualsiasi alterazione nei boschi che siano ritenuti di «rilevante interesse vegetazionale»: non rientrano in questa definizione le magnifiche macchie mediterranee del parco del Circeo? E l'azienda di Stato dovrebbe decidersi ad impostare una politica di acquisizioni ed espropri della duna, delle parti più delicate del promontorio, dei laghi e delle loro rive (con un decreto presidenziale dell'anno scorso il parco è stato ampliato fino a comprendere i tre laghi costieri a nord di quello di Sabaudia: Fogliano, Monaci e Caprolace, ricostituendo così l'unità ecologica della più importante zona lagunare del Tirreno).

Quanto alle vicende di S. Felice Circeo, dove più furente è imperversato l'abusivismo, la situazione è la seguente. E' stato o sta per essere nominato un commissario per il piano regolatore; la procura generale della Repubblica di Roma ha consegnato i risultati della sua indagine al tribunale di Latina; la commissione comunale di indagine sull'abusivismo ha terminato i suoi lavori e li ha presentati al comune (che ha provveduto ad annullare alcune lottizzazioni); un'altra commissione di indagine sull'abusivismo è stata nominata in giugno dalla Regione ed è all'opera. Dovremmo dunque vederne delle belle.

Antonio Cederna